



IL CANOVACCIO

Per una scuola di giovani animatori

QUAL È IL PROBLEMA

Il quaderno risponde a domande in cui si intrecciano due livelli di riflessione:

— la lettura e interpretazione di alcuni fenomeni del gruppo;
 — la progettazione e realizzazione di un cammino e cambio di gruppo.
 Quali possono essere queste domande?

Eccene alcune, tanto per orientarsi e « collocare » il quaderno nella propria esperienza:

— cosa è gruppo? quando un insieme di giovani può essere chiamato gruppo?

— perchè il gruppo è indispensabile per fare animazione?

— come superare la chiusura dei gruppi giovanili al loro interno e la distanza tra gruppo e cultura sociale?

— come creare tradizione nel gruppo e perchè?

— come esercitare al dialogo, al confronto, ad una buona comunicazione?

— come presentare la necessità di norme, regole, appuntamenti periodici?

— come rendere esplicito il gioco del potere dentro il gruppo?

— come analizzare i vari tipi di relazione che vengono ad instaurarsi tra i membri del gruppo?

Sono domande che riguardano la vita concreta dei gruppi. Ovviamente queste e altre domande vanno ricercate in maniera induttiva dai partecipanti al corso di animazione.

Indichiamo alcuni strumenti di lavoro.

Strumenti

■ Anzitutto il *gioco della metafora*, con il mandato « Per me la comunicazione nel nostro gruppo è come... ». Per l'uso di questa tecnica si veda B. Grom, *Metodi per l'insegnamento...*, LDC 1981, pp. 240-245.

■ Si può anche utilizzare la *tecnica del mimo*: si chiede ai presenti, suddivisi in gruppi, di rappresentare momenti e fatti tipici della vita di gruppo: il rifiuto della comunicazione, la comunicazione autoritaria o servile, il bisticcio sui contenuti che evidenzia problemi di relazione tra i membri, la ipercomunicazione come fuga... Dopo la rappresentazione dei mimi si cerca di cogliere, magari attraverso un *Philips 6x6* (cf Grom, *o.c.*, p. 43), i principali problemi.

■ Una terza tecnica può essere la stesura di una ipotetica *carta del gruppo*, con norme e regole, ruoli e compiti, appuntamenti e valori di fondo... Anche qui emergeranno alcuni problemi della comunicazione nel gruppo. Ovviamente in forma molto generale.

Il punto di arrivo

L'obiettivo che ci si propone in questa fase iniziale di lavoro, come si è detto, è far emergere alcune domande. Una volta che queste sono state individuate si può dilatarle (è compito dell'animatore) facendo riferimento alle intuizioni sviluppate dallo stesso Pollo nel Q5, alle pp. 12-19: la

crisi della identità storica culturale, la difficoltà di transazione tra mondi vitali e sistema sociale, la crisi dei meccanismi di trasmissione culturale, le trasformazioni del linguaggio giovanile.

Il punto di arrivo di questa fase potrebbe essere il rintracciare il posto del presente quaderno nel nostro progetto.

Il Q16 fa parte della serie *strumenti dell'animazione*, tenendo conto che:

— il Q16 individua il gruppo come luogo primordiale dell'animazione;

— il Q17 affronta la relazione fra animatore e gruppo;

— il Q18 indica il ruolo della istituzione entro cui il gruppo viene a collocarsi;

— il Q19 presenta la programmazione educativa come lo strumento organizzato del gruppo;

— il Q20 parla della « prassi di gruppo » come luogo in cui il gruppo traccia il suo cammino verso la maturità.

PRIMA TAPPA: UNA PRIMA IMMAGINE DI GRUPPO

Il primo paragrafo del quaderno risponde alla domanda: *perchè il gruppo è decisivo per l'animazione*. Come si vede, è un tema di collegamento tra questo quaderno ed il quadro complessivo dell'animazione. La risposta dell'autore procede in due tappe:

— offerta di una prima immagine di gruppo, come sistema di comu-

CARATTERI PRINCIPALI DEL GRUPPO PRIMARIO

Ad integrazione dell'immagine di piccolo gruppo o gruppo primario offerta nel primo paragrafo del quaderno « Il gruppo come luogo privilegiato dell'animazione », mi permetto di segnalare, desumendoli dalla dinamica di gruppo, alcuni caratteri principali del gruppo primario.

L'unità psicologica del gruppo

I membri di un gruppo primario tendono a reagire in modo comune di fronte a numerosi fatti che si verificano nell'ambiente sociale in cui il gruppo stesso è inserito, ed anche al suo interno. In altri termini si può affermare che esiste una sorta di reciprocità psicologica tra i componenti del gruppo che fa sì che essi vivano l'esperienza di sentimenti e di emozioni collettive.

L'esistenza di norme

Non esiste gruppo, anche il più spontaneo, che al suo interno non manifesti dopo un periodo variabile la presenza di norme o regole di condotta che tendono a incanalare il comportamento delle persone che lo compongono verso il perseguimento dei fini, dei valori e quindi del bene del gruppo. Le norme sono il principio di regolazione del sistema gruppo che dovrebbero consentire ad ogni membro il raggiungimento di una solidarietà operativa con gli altri in ordine alle finalità che il gruppo ha o crede di avere.

L'esistenza di scopi collettivi comuni

Gli scopi collettivi condivisi da tutti i partecipanti alla vita del gruppo sono il segno, anzi il simbolo, del patto sociale che in qualche modo vincola l'appartenenza del singolo al gruppo. Senza l'esistenza di scopi collettivi, impliciti od espliciti, non si può avere gruppo.

L'esistenza di una struttura informale

In ogni gruppo, e quasi sempre allo stato latente, esiste una struttura, e cioè una forma, definita spazio-temporale, secondo cui si distribuisce al suo interno la simpatia-antipatia, la popolarità-impopolarità e l'integrazione-emarginazione affettiva. Questa struttura rende conto della diversa situazione affettivo-emotiva in ordine alle relazioni interpersonali che i vari membri del gruppo vivono. Essa è molto importante ai fini dell'animazione perché è all'origine della maggior parte dei problemi di ordine relazionale che nel gruppo si vivono.

nicazione e come sistema aperto; — i vantaggi educativi del piccolo gruppo: attiva il processo di individuazione e aiuta a trovare un significato unitario per la vita.

È importante cogliere che questi due obiettivi rimandano all'obiettivo generale dell'animazione e alle sue tre aree di intervento strategico (cf Q6 pp. 6-9). Lo ricorda lo stesso Pollo.

Indichiamo alcuni strumenti di lavoro.

Il gruppo come un tutto

L'attenzione va anzitutto posta nel chiarire *cosa si intende per gruppo come un tutto*, con le caratteristiche dei sistemi aperti: *totalità, retroazione, equifinalità*.

Si può procedere come segue. L'animatore scrive alla lavagna o su un cartellone, sotto il titolo « il gruppo è come... », queste (o simili) immagini: un palazzo con numerose stanze, una rosa o una margherita, un tram o uno scompartimento di un vagone ferroviario, una macchina per impastare il cemento con la sabbia, un sistema di vasi comunicanti, una azienda economica e commerciale, un millepiedi o un mostro con tanti piedi e tante teste, il circuito di un calcolatore... Chi vuole può aggiungere altre.

I presenti esaminano le varie immagini alla ricerca di una definizione di gruppo. L'animatore farà attenzione a sottolineare da una parte le caratteristiche di un gruppo come tutto (quasi un organismo vivente) e dall'altra di un gruppo come « somma di parti » che si sovrappongono.

Può seguire una riflessione, utilizzando sempre le immagini, sulle tre caratteristiche di totalità, retroazione, equifinalità.

Per una riflessione ulteriore su *cosa si intende per gruppo* si può utilizzare la finestra qui a fianco « caratteri principali del gruppo primario ».

Educare a tu per tu, in gruppo o in massa?

Non tutti gli educatori sono entusiasti del gruppo come luogo di

educazione (ed educazione alla fede). Può essere utile attirare l'attenzione sulle altre possibilità (grosso modo due: *educare a tu per tu* ed *educare in massa*) e sui vantaggi/svantaggi educativi di ogni scelta.

Il difficile è trovare gli indicatori per confrontare le tre scelte. Ne suggeriamo alcuni:

— la capacità della scelta di rispondere o meno ai grandi bisogni del soggetto (identità, approvazione, certezza, calore...);

— la capacità di tirar fuori (maieutica) dal soggetto tutte le sue potenziali ricchezze;

— la capacità di arricchire l'individuo mettendolo in comunicazione con la cultura e con l'esperienza ecclesiale.

Animazione e piccolo gruppo

Per collegare il Q16 agli obiettivi dell'animazione culturale dei giovani si può utilizzare la tabella di pag. 28 in cui da una parte compaiono l'obiettivo generale dell'animazione e le sue tre specificazioni (cf Q6) e dall'altra le « possibilità » che il piccolo gruppo offre per raggiungere gli obiettivi.

SECONDA TAPPA: PERCHÉ IL GRUPPO?

Il secondo paragrafo del quaderno approfondisce un aspetto del paragrafo precedente: *perché il gruppo?*

La risposta viene cercata in modo originale, anche se richiede una certa attenzione per non perdere di vista la domanda a cui si vuole rispondere, collocando il gruppo dentro lo scambio all'interno della cultura in evoluzione.

Il ragionamento dell'autore può essere sintetizzato come segue:

— per comprendere i vantaggi educativi del gruppo occorre vederli sullo sfondo della cultura e della comunicazione al suo interno; in questo quadro il gruppo si presenta come luogo privilegiato

Esistenza di un inconscio collettivo

Il vissuto comune del gruppo, il suo modo di esistere collettivo, il suo passato anche se non più presente alla memoria, giocano un ruolo influente sulla vita presente del gruppo, sulle sue azioni e reazioni attuali. Questo vale in modo particolare per tutto ciò che in qualche modo è stato vissuto dai membri del gruppo come minaccia all'unità ed alla sopravvivenza del gruppo, come portatore di conflitti e di tensioni che invece di essere affrontate e superate sono state rimosse. Il rimosso del gruppo è la fonte di molte patologie o semplicemente di molti comportamenti scarsamente razionali del gruppo odierno.

Gli standards di condotta

Ogni gruppo tende a creare modelli di comportamento che agiscono nei confronti dei suoi membri come veri e propri principi morali, sintesi comportamentali di stili di vita e di valori. Il comportamento di ogni membro del gruppo sarà giudicato sulla base della maggiore o minore rispondenza a questi modelli in quanto si ritiene che chi li incarna fedelmente sia maggiormente coerente ai valori del gruppo ed in grado di contribuire in modo efficace al perseguimento dei fini e degli scopi del gruppo. Ogni gruppo, anche se non attraverso un codice esplicito, possiede un insieme di punizioni e di gratificazioni utili a favorire l'adeguamento del comportamento dei membri del gruppo agli standards di condotta che sono valorizzati al suo interno. Da notare che sovente gli standards di condotta altro non sono che i comportamenti che nel passato sono serviti al gruppo a risolvere gravi problemi o al raggiungimento di un particolare successo. Ad ogni modo chi ben incarna questi standards è popolare e chi non li incarna... be' si aspetti qualche problema, conflitto o tensione.

La pressione di conformità

Oltre ai particolari condizionamenti che ho descritto, il gruppo esercita nei confronti dei suoi membri una sorta di pressione culturale che tende ad uniformare le opinioni, le idee, le informazioni di cui sono portatori i suoi membri. Questa pressione tende ad omogeneizzare il gruppo al pari del processo dell'entropia nei sistemi fisico-chimici. La pressione di conformità può essere gratificante per i membri del gruppo perchè offre loro sicurezza ed approvazione a buon mercato, ma è anche la fonte di sclerosi e di invecchiamento mortifero del gruppo. La pressione di conformità si forma nel gruppo per rispondere a due bisogni primari dell'uomo: quello di approvazione e quello di certezza.

Gli stereotipi

Ogni gruppo umano sviluppa al proprio interno degli stereotipi, e cioè dei clichè mentali che riassumono i sentimenti, le opinioni e le informazioni degli appartenenti al gruppo nei confronti di membri di altri gruppi. Lo stereotipo agisce solo in assenza di precise e articolate informazioni intorno alla realtà oggetto del giudizio stereotipo.

M.P.

di « scambio » culturale; in particolare, la comunicazione nel gruppo si rivela capace di riattivare la comunicazione tra generazioni, tra individuo e società, tra mondi vitali e sistema sociale;

— i vantaggi educativi del piccolo gruppo dipendono, dal *tipo di comunicazione* che si svolge al suo interno (faccia a faccia, orale, gestuale, corporea) che favorisce coinvolgimento, appartenenza, individuazione;

i suoi vantaggi educativi derivano anche dalla presenza di *linguaggi simbolici* (miti, simboli, riti, immagini...) che permettono una esperienza al livello del senso globale delle azioni e della vita, cioè al livello più profondo sia della cultura che dell'animazione culturale (cf Q6, l'obiettivo generale dell'animazione, pp. 6-9. Su simboli e miti nell'uomo: cf Q5 pp. 21-23).

Indichiamo alcuni *strumenti di lavoro*.

Perché comunicare?

Può essere utile ripartire dal fatto che siamo immersi nella cultura e che attiviamo fatti di comunicazione. *Perché comunicare?*

Alla lavagna l'animatore traccia e commenta, magari con enfasi, un disegno che rappresenta i grandi fenomeni della comunicazione umana. Si osservi il disegno riportato qui in basso.

È importante che chi traccia e commenta il disegno distingua tra:

— comunicazione dell'individuo con se stesso (dialogo interiore che gli permette di esistere);
— la comunicazione tra più persone dentro un gruppo;
— la comunicazione tra più gruppi;

— la cultura come luogo in cui avviene la comunicazione e la comunicazione come strumento che modifica la stessa cultura.

Terminato il disegno si chiede: *perché comunicare*: per il gusto di comunicare, oppure...? quando la comunicazione è corretta? che posto occupa il piccolo gruppo nella comunicazione dentro la cultura?

| ANIMAZIONE E PICCOLO GRUPPO | |
|---|-----------------------------------|
| Obiettivi dell'animazione culturale | Le possibilità del piccolo gruppo |
| <i>Abilitare il giovane a costruire se stesso e dare un senso alla vita inserito nell'avventura della storia.</i> | |
| <i>Abilitare a costruire la propria identità apprendendo i segni e i simboli della cultura.</i> | |
| <i>Abilitare a una nuova responsabilità e capacità di progettare il futuro personale e sociale.</i> | |
| <i>Abilitare a riconoscere e liberare la trascendenza nascosta nella vita personale e collettiva.</i> | |

La risposta va data facendo riferimento all'*allargamento della soggettività verso la oggettività relativa* (cf pag. 112), alla ricerca della propria individuazione e alla ricerca del senso globale della vita. La comunicazione ha in fondo l'obiettivo di creare tra i soggetti di una cultura un'area sempre più vasta e consolidata di *condivisione* di valori, modi di vita, senso esistenziale.

La costruzione dell'area di condivisione

Può essere utile soffermarsi su come avviene l'allargamento dell'area di condivisione.

■ La sua costruzione può essere rappresentata e commentata con il

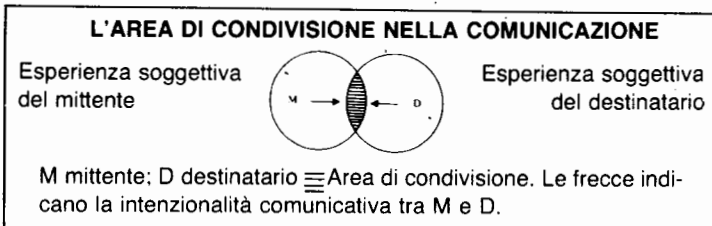
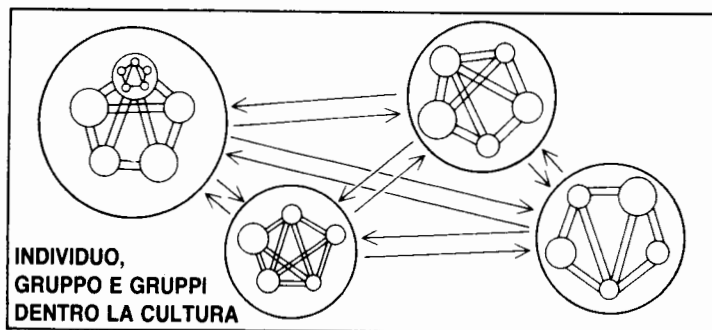
disegno riportato qui sotto.

■ Utilizzando il disegno si può far osservare:

— mittente e destinatario hanno una loro esperienza soggettiva e vogliono comunicarla (= intenzionalità comunicativa);

— l'area comune che viene a crearsi (= area di condivisione) è l'area della soggettività che si è fatta oggettività (relativa al mittente e al destinatario);

— tra mittente e destinatario si crea una « competizione »: ognuno dei due cerca di attirare l'altro sul terreno della sua esperienza; — se non ci fosse un minimo di possibilità di creare l'area di condivisione, probabilmente mittente e destinatario non comunicherebbero, o almeno desisterebbero subito.



■ Il disegno può essere ora applicato a diversi fenomeni di comunicazione nel gruppo (individuo-individuo, gruppo come totalità, gruppo con altri gruppi, gruppi e organizzazioni sociali...), facendo notare:

— si sta nel gruppo per scambiarsi qualcosa e trasformare la propria soggettività in oggettività relativa;

— senza intenzionalità comunicativa e senza una certa competitività (e dunque diversità) non c'è gruppo;

— se i cerchi del mittente e destinatario coincidono non ci sarà più vera comunicazione e arricchimento...

■ Il disegno può anche essere utilizzato per sollecitare a rispondere ad un'altra domanda: *cosa condividiamo come gruppo?* quali valori? quale atteggiamento verso la vita? che cosa ci unisce? l'area di condivisione è consolidata e riconosciuta da tutti oppure è fluttuante e condivisa solo da alcuni?

TERZA TAPPA: INDICATORI DI VITA NEL GRUPPO

Il terzo paragrafo del quaderno risponde alla domanda: *come capire se un gruppo è vivo?* Quali possono essere gli indicatori della sua vitalità?

La risposta dell'autore è semplice e complessa ad un tempo: *osservare la vita delle sue funzioni*, in particolare la vita del *codice* di comunicazione nel gruppo, della *rete di comunicazione*, della *memoria* del gruppo.

Il ruolo delle tre funzioni

Indichiamo il ruolo di queste tre funzioni del sistema gruppo, alla luce dell'antropologia dell'anima-zione culturale (Q5/6).

■ Parlare di *codice* riporta all'antropologia dell'*homo symbolicus* dove si diceva che *vivere è interpretare* per dare un volto ai fatti

della vita quotidiana. Per capire un gruppo occorre allora risalire al suo codice di interpretazione della realtà. Una volta scoperto il codice è facile, osserva l'autore, scoprire la *identità* stessa del gruppo.

■ Parlare di *rete di comunicazione* riporta all'antropologia dell'*uomo come « sistema »*, all'uomo come « unità » in relazione con altre unità e con le quali forma un insieme, un tutto.

Anche questo concetto viene applicato al gruppo, per affermare che la sua vita è comprensibile se si osserva la rete delle relazioni al suo interno. Un altro modo per definire l'identità del gruppo.

■ Parlare di *memoria* del gruppo riporta infine all'*uomo nello spazio-tempo* inteso come progressivo espandersi dell'uomo verso il passato e verso il futuro in una continuità che viene a costituire il progressivo superarsi dell'uomo, al di là dei propri limiti, verso una trascendenza che può acquisire tonalità religiose.

L'identità e vita del gruppo vengono questa volta definite dai « contenuti » immagazzinati nella memoria e dalla sua utilizzazione per dare senso al presente e consolidare l'utopia del futuro.

Come conoscere il codice del gruppo

Indichiamo due semplici strumenti di lavoro per introdurre una riflessione sul codice di gruppo.

■ *Elenco di parole*. Si può far elencare una decina di parole e di gesti che si ripetono con frequenza nel proprio o anche in altri gruppi (ad es., bande giovanili, gruppi politicizzati, gruppi terzomondisti, gruppi di preghiera...).

Una volta compilati gli elenchi ci si interroga sul senso attribuito alle parole e ai gesti.

Si finirà per avere tra mano una chiave (ancora grossolana) per ricostruire l'immagine di uomo e la concezione di vita del gruppo: in

altre parole, la sua identità attraverso la descrizione dei suoi valori, pregiudizi, ideologie, modi di vita...

■ *I diari di gruppo*. Un gioco divertente ma significativo per cogliere il codice di un gruppo è analizzare i diari dei membri del gruppo, sapendo che spesso sono frutto di una collaborazione tra diverse persone che aggiungono frasi, disegni, commenti, battute su quanto è già scritto...

Occorre osservare con calma frasi e disegni, foto e vignette umoristiche, citazioni d'autore (compreso il vangelo) e poesie, commenti sulla vita quotidiana (soprattutto i fatti di scuole e le vicende affettive)...

Ciò che si ritiene importante viene riportato su un unico cartellone, disegni compresi, in forma disordinata e caotica. Nel trovare una logica (e dunque il codice) a tutto il materiale fare attenzione al modo di accostarsi alla vita, al rapporto tra gruppo e ambiente circostante, alla maggiore o minore distanza dalla cultura...

Una volta terminato questo lavoro si può passare alla presentazione delle pagine del quaderno.

Come conoscere la rete di comunicazione

■ Lo strumento più semplice può essere far analizzare il proprio gruppo seguendo le *indicazioni del quaderno e le sue figure* (pag. 13): — far disegnare lo schema di comunicazione (centralizzato, stellare...);

— analizzare i canali di comunicazione preferiti (comunicazione orale, comunicazione mediata da strumenti, comunicazione gestuale, comunicazione per interposta persona...);

— analizzare la complessità della rete, cioè la quantità di energia fisica e psichica necessaria per stabilire una comunicazione tra i membri: bisogna spendere molta energia per vincere la paura o la

diffidenza reciproca? c'è eccessiva possibilità di comunicare che finisce per svalutare la stessa comunicazione? si parla solo a partire dai ruoli senza compromettersi come persone? Segue discussione.

■ **Sociogramma.** Non crediamo opportuno in un corso per animatori giovani, almeno di solito, esercitarsi ad un sociogramma classico, come indicato da Moreno, sia per la sua macchinosità, sia per l'eccessivo scatenamento emotivo che può verificarsi (se, ad es., emerge che qualcuno viene rifiutato da tutti).

Si può pensare ad *sociogramma più semplice*.

Attraverso un gioco di frecce attorno ai simboli delle persone del gruppo si invita a costruire lo schema delle relazioni.

Istruzioni: indicare con una freccia ad una punta la scelta univoca (da A verso B), con una freccia a due punte la scelta reciproca fra A e B, con una freccia continua la scelta positiva, con una freccia tratteggiata il rifiuto.

Per esercitarsi a costruire il sociogramma si può in precedenza apprendere a leggere le figure riportate nella tabella a pag. 31.

Per costruirlo si può lavorare a coppie, senz'altra pretesa che provare a districarsi nei complessi fenomeni della comunicazione nel gruppo. Al termine in assemblea si esaminano alcune figure, portando l'attenzione più sulla figura che sui personaggi a cui fanno riferimento.

Ecco la lettura delle singole figure:

1. Catene e reticoli.
2. Scelte e rifiuti reciproci che assumono le forme di triangolo e di quadrato.
3. A è un leader popolare.
4. A è un leader « isolato »;
B è un individuo popolare.
5. A è un vero isolato.
6. A, B e C sono rifiutati da individui diversi,
e si scelgono fra di loro.
Ne risulta un triangolo rifiutato.
7. A è un individuo ignorato.
Sceglie ma non è scelto.

8. Gruppo coeso,
ma privo di un vero leader.

9. A è un individuo rifiutato.

10. Gruppo coeso e con un leader forte A.

■ **Sociogramma della discussione.** Mentre finora si è analizzata la relazione dei membri del gruppo in generale, si può anche far osservare un momento particolare e importante: la discussione di gruppo. Su questo argomento gli strumenti di lavoro, sono innumerevoli. Si può, ad esempio, fare un semplice sociogramma della discussione (cf. B. Grom, *o.c.*, pp. 93-95).

Si può anche osservare come vengono prese le decisioni. Ecco alcune domande di orientamento:

— mediante un diritto arrogatosi da singoli individui?

— mediante la discussione di gruppo?

— mediante una risoluzione di maggioranza?

— mediante pressione sugli oppositori?

— mediante un'apparente unanimità?

— mediante unanimità?

Cf Grom, *o.c.*, pp. 86-87.

Per una riflessione sulla memoria di gruppo

La « memoria di gruppo » è forse un aspetto complesso ed un poco impalpabile della vita di un gruppo.

Ricordiamo che per memoria si intendono i contenuti depositati nell'esperienza del gruppo e che costituiscono la interpretazione del senso che si attribuisce alla stessa vita.

Diamo alcune indicazioni di lavoro.

■ **Dove rintracciare la memoria del gruppo?**

Si può avviare una ricerca in gruppo facendo osservare dove la memoria può essere « nascosta »:
— un *libro* nel cui messaggio ci si riconosce (ad es., Il libro della

giungla, Siddhartha, il Vangelo);
— un *documento*, scritto dal gruppo in un momento decisivo della sua esistenza, dove vengono riportati gli ideali e valori da cui si è partiti o anche la storia del gruppo;

— una *persona* (leader carismatico, dentro o fuori del gruppo) con la cui esperienza ci si identifica;

— una *storia esemplare*, come quella di Gesù e di San Francesco e di Teresa di Calcutta;

— uno *slogan* o un *simbolo* elaborato dal gruppo nel momento in cui è nato o in altro momento decisivo della sua vita;

— un *ambiente* (una baita di montagna, un paesino dove si è fatta la prima esperienza di volontariato, un santuario della spiritualità giovanile come può essere Taizè);

— un *fatto* particolare: una marcia, una raccolta carta, un campo scuola, una festa;

— un *appuntamento* che si ripete da anni nella vita del gruppo, come possono essere ancora il camposcuola invernale, gli esercizi spirituali, il raduno annuale degli ex del gruppo...

■ In secondo luogo, *ci si può interrogare sulla « forma » della memoria:*

— *estensione nel tempo:* quanti anni ha? affonda le radici in un passato lontano? si estende al di là del tempo verso un evento fondante come può essere un mito? si è evoluta ed arricchita nell'arco della vita del gruppo?

— *estensione nello spazio:* è condivisa solo dal gruppo o anche da altri? è una memoria in continuità con quella sociale ed ecclesiale oppure è « sovversiva »?

— i *contenuti* principali di questa memoria, cioè la interpretazione della vita che essa offre, come possono essere sintetizzati?

■ In terzo luogo ci si può interrogare sulla *utilizzazione attuale della memoria:*

— è una *memoria viva*, capace di scatenare emozioni e progetti, decisioni anche oggi o è una me-

moria labile, in via di scomparsa o di pietrificazione?

— viene di fatto *rievocata*, oppure passa normalmente sotto silenzio?

— è una memoria che sa di nostalgia del *passato*, oppure è una forza che apre al *futuro*?

— come la si utilizza con i nuovi del gruppo? come un pretesto per affossare le individualità e come uno strumento per dare vita in modo creativo anche a loro?

— quale gruppo è in grado di « accumulare » e « trasmettere » memoria: un gruppo *spontaneo*, un'associazione, un movimento?

— ci sono *momenti rituali* che non hanno altro scopo che celebrare la memoria (una festa insieme, una gita senza altro interesse che passare un giorno di gruppo)?

QUARTA TAPPA: IL GRUPPO IN MOVIMENTO

Il quarto paragrafo presenta il gruppo come realtà in *movimento che influenza e trasforma progressivamente* gli individui che ne fanno parte.

Di questo movimento il quaderno individua:

- i meccanismi alla base;
- le leggi che lo regolano;
- i casi patologici di comunicazione
- i livelli di movimento.

I meccanismi alla base

Come mai il gruppo è *capace di influenzare*, quindi sollecitare a cambiare i suoi membri?

A questo interrogativo il quaderno risponde in *due tappe*:

— il gruppo influenza gli individui perchè è luogo di *esaudimento* di alcuni loro *bisogni primari* (conferma, identità, approvazione, certezza);

— il gruppo garantisce l'esaudimento di questi bisogni *istituzionalizzandosi* e quindi accrescendo il legame tra gruppo e individuo, in modo che questi superi sia l'angoscia depressiva che quella persecutoria.

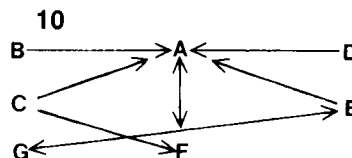
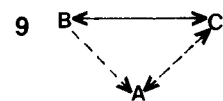
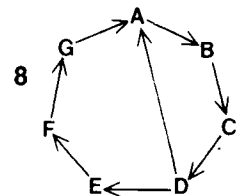
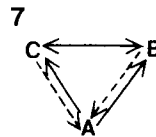
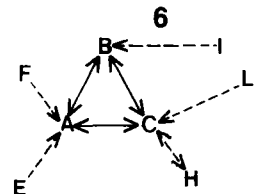
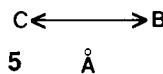
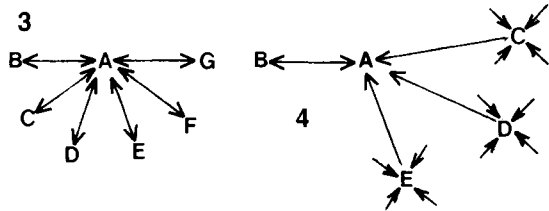
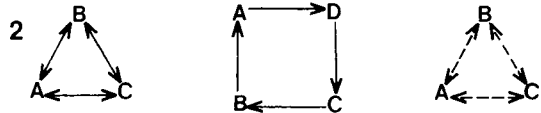
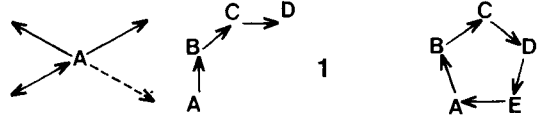
ALCUNE STRUTTURE CARATTERISTICHE ALL'INTERNO DEL SOCIOGRAMMA

$A \longrightarrow B$ A sceglie B $A \dashrightarrow B$ A rifiuta B

$A \longleftrightarrow B$ A sceglie B; mentre B rifiuta A

$A \longleftrightarrow B$ Scelta reciproca fra A e B

$A \dashrightarrow B$ Rifiuto reciproco fra A e B



Per capire a fondo queste risposte, si deve anche ricollegarsi alle pagine iniziali del quaderno dove il gruppo veniva presentato come sistema aperto.

Le leggi della comunicazione: gli assiomi

Indichiamo alcune piste di lavoro utilizzabili per la comprensione degli *assiomi*, delle *ingiunzioni paradossali* e dei casi di relazione con *doppio legame*.

■ La prima pista si richiama alla *tecnica del mimo*. Dopo aver spiegato i vari assiomi, si formano dei gruppi che li mimano, magari in forma umoristica, applicandoli alla vita di gruppo.

Man mano che un gruppo rappresenta il suo mimo, gli altri prendono nota, a partire dai cinque assiomi, del come la comunicazione si è svolta. Segue discussione.

■ Una seconda modalità sono i cosiddetti *giochi incentrati sulla*

qualità della relazione interpersonale. Si tratta in genere di giochi/attività in cui c'è da svolgere insieme un compito, in modo da sperimentare alcune dinamiche relazionali. Al termine insieme, magari aiutati da un gruppo che ha fatto da osservatore, si riflette sui problemi di comunicazione emersi.

Di questi giochi ne esistono molti. Li riportano tutti i manuali di dinamica di gruppo.

Ne indichiamo alcuni del testo solito di B. Grom:

— gioco degli architetti (pp. 51-52);

— gioco Nasa (pp. 52-54)

— la costruzione del ponte (pp. 54-56);

— la costruzione del quadrato (pp. 57-59).

■ Una terza modalità, più complessa, è organizzare un'intera giornata di « osservazione » della vita reale del gruppo a partire da uno o più assiomi. Da notare che, in questo caso, non si inventa un gioco ma ci si basa sulla osserva-

zione di ciò che di fatto succede. Ci si divide i compiti in modo che ognuno abbia due o tre assiomi da osservare. È opportuno che prima si lavori a preparare le « schede » di osservazione per ogni assioma, desumendo gli indicatori dal testo del quaderno.

Con la scheda in mano (o in testa...) vanno osservate le parole e i gesti: battute di rifiuto di relazione, tentativi falliti di interpretazione sottomissione, gesti di invocazione di aiuto...

In questa direzione, per fare alcuni esempi, può essere utile osservare una domenica nel gruppo o nel centro giovanile, una giornata di camposcuola o di ritiro, le sedute di preparazione di un recital o di organizzazione di altra attività...

Finita la fase di osservazione ci si ritrova in assemblea e si chiariscono i fenomeni osservati per poi riflettere all'importanza degli assiomi dal punto di vista educativo. Tenendo conto che già l'essere consapevoli dei fenomeni... è avviare al cambiamento.

I QUADERNI dell'ANIMATORE

Per le « scuole animatori »
di gruppi e movimenti giovanili

(■ = quaderni pubblicati su NPG nel 1983)

PRIMA SERIE: L'IDENTITÀ DELL'ANIMATORE

- Q1 Decidersi per l'animazione
- Q2 La maturità umana dell'animatore
- Q3 L'orizzonte ultimo dell'animazione:
l'amore alla vita e la causa del Regno
- Q4 La spiritualità dell'animatore

SECONDA SERIE: ANIMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

- Q5/6 L'animazione culturale
- Q7 La scelta dell'animazione
nell'educazione alla fede
- Q8 Un itinerario di educazione dei giovani alla fede
- Q9 Il gruppo giovanile come esperienza di chiesa
- Q10 Leggere la parola di Dio
« dentro » la vita quotidiana
- Q11 Una proposta morale
per un tempo di desiderio e frammentazione

TERZA SERIE: FARE ANIMAZIONE CON QUESTI GIOVANI

- Q12 Il trapasso culturale e la difficile identità
dei giovani
- Q13 I giovani della vita quotidiana
- Q14 « Immagini d'uomo » negli anni '80
- Q15 Aggregazione giovanile
e associazionismo ecclesiale

QUARTA SERIE: STRUMENTI DI ANIMAZIONE

- Q16 Il gruppo come luogo di comunicazione
- Q17 La comunicazione tra animatore e gruppo
- Q18 Strutture e comunità educative
nella chiesa e nel territorio
- Q19 La programmazione educativa
- Q20 L'attività di gruppo: tecniche e strumenti
impegno e servizio